

Elledieffe --- La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo

SCANNASURICE

di Enzo Moscato

regia di Carlo Cerciello

con Imma Villa

una produzione **Elledieffe, Teatro Elicantropo**

Premio Mario Mieli 2018 ad Imma Villa come *Miglior interprete*

Premio Le Maschere del Teatro Italiano 2017 ad Imma Villa come *Miglior interprete di monologo*

Premio della Critica (A.N. C. T.) 2015 come *Miglior spettacolo*

Premio Annibale Ruccello 2015

Premio PulcinellaMente 2015

Scannasurice è il testo che nel 1982 segnò il debutto di Enzo Moscato come autore e interprete, diventando ben presto un classico del teatro contemporaneo italiano. Viene riproposto a distanza di trentasei anni dal primo allestimento con l'attenta e rigorosa regia di Carlo Cerciello. In scena una straordinaria Imma Villa che, grazie a questa interpretazione, ha conseguito numerosi riconoscimenti tra cui il Premio Le Maschere nel 2017.

Scannasurice, nella pluripremiata interpretazione di Imma Villa, è una *'misteriosofica' discesa agli Inferi che attraversa la ferita della napoletanità*. Così lo definisce l'autore Enzo Moscato e così lo intende e restituisce il regista Carlo Cerciello nel riproporre, a distanza di trentasei anni dal primo allestimento, la messa in scena accurata e rigorosa di un grande classico del teatro contemporaneo italiano prodotta da Elledieffe e dal Teatro Elicantropo.

Il titolo, letteralmente scanna topi, fa riferimento a un vecchio fondaco partenopeo nel labirinto dei Quartieri Spagnoli e, più precisamente, a quei tuguri che anticamente gli artigiani usavano bonificare dai ratti a colpi di spadone. L'azione narrata si sviluppa in una di queste squallide stamberghe. Racconta un terremoto metaforico, la perdita di futuro seguita al sisma del 1980, ma anche quello esistenziale che attraversa il protagonista. Scannasurice è, infatti, anche il nome del personaggio principale, un femminiello dei Quartieri Spagnoli, che fa la vita, 'batte'. Vive in una stamberga, piena di cianfrusaglie e immondizia e parla con i topi con cui ha un rapporto di amore e odio. Senza un'identità sessuale, metafora di incompletezza e inadeguatezza, "creature mitologiche, quasi magiche" come solo i femminielli di Moscato sanno essere. In una lingua napoletana lirica e suggestiva, la creatura a metà tra l'osceno e il sublime, distilla imprecazioni esilaranti, filastrocche popolari e antiche memorie in un'affascinante alternanza di ritmi e sonorità. Considerato rivoluzionario nella drammaturgia contemporanea napoletana, Scannasurice avvia il fondamentale discorso sulla lingua che caratterizza il teatro di Enzo Moscato ed è tra i testi che hanno segnato l'inizio della nuova drammaturgia del dopo-Eduardo. Una lingua colta e allusiva che, nelle sue originali costruzioni sintattiche e semantiche, si rende strumento evidente di una radicale frattura rispetto alla tradizione, letteraria, teatrale e scenica.

Scheda dello spettacolo**SCANNASURICE**

di **Enzo Moscato**, regia di **Carlo Cerciello**, con **Imma Villa**

scene Roberto Crea, costumi Daniela Ciancio, suono Hubert Westkemper

musiche originali Paolo Coletta, disegno luci Cesare Accetta

aiuto regia Aniello Mallardo, assistente alla regia Serena Mazzei, assistente scenografo Michele Gigi, direttore tecnico Ivan De Paola, direttore luci Danilo Cencelli, direttore di scena Marco Perrella, tecnico audio Jack Hakim, tecnico luci Andrea Iacopino, foto di scena Andrea Falasconi, amministrazione Alessandro Mattias, organizzazione Elisa Pavolini
produzione Elledieffe, Teatro Elicantropo

Premio Mario Mieli 2018 ad Imma Villa come *Miglior interprete*

Premio Le Maschere del Teatro Italiano 2017 ad Imma Villa come *Miglior interprete di monologo*

Premio della Critica (A.N. C. T.) 2015 come *Miglior spettacolo*

Premio Annibale Ruccello 2015

Premio PulcinellaMente 2015

durata spettacolo: 60 minuti (senza intervallo)

SCANNASURICE / appunti di Enzo Moscato

“...misteriosofico-plebeo poema sulla mia discesa agli Inferi di Napoli (i bassi, gli ipogei), appena secondo, in senso cronologico tra i testi da me pensati per il teatro, eppure possedente già, "in nuce", se non di fatto, gran parte della malattia anti-tradizionale, gran parte di quell'"es-tradizione" dalle mie proprie radici, che avrei espresso pienamente dopo, in altri ed insoliti esiti drammatici. Già il titolo del lavoro, (...) si attestava altrove, in un polemico rifiuto a non volermi allineare, a non cercare di nascondermi (pur'io!), all'indomani del tremendo ma, per tanti versi, già annunciato, sconquasso del terremoto dell'80, la lucida e irrimediabile visione del massacro, dell'eccidio, lo sterminio, non tanto di persone o case, quanto di idee, emozioni, sentimenti, che tra alti e bassi, per tanti secoli, aveva costituito l'anima genuina, il "modus agendi et cogitandi" del popolo e della città di Napoli (...). Ecco, io con Scannasurice (...) vedevo e percepivo le ferite, le faglie, le fratture dei nostri animi con lo stato precedente della vita e la cultura a Napoli ...”

SCANNASURICE / Note di regia

Tempo e luogo: dopo il terremoto del 1980 a Napoli ... e oltre.

Scannasurice è una sorta di discesa agli "inferi", post terremoto, di un personaggio dalla identità androgina, nell'ipogeo napoletano dove abita, all'interno di una stamberga, tra gli elementi più arcani della napoletanità, in compagnia dei topi, metafora dei napoletani stessi e dei fantasmi delle leggende metropolitane partenopee, dalla *Bella 'mbriana* al *Munaciello*, tra spazzatura e oggetti simbolo della sua condizione, alla ricerca di un'identità smarrita dentro le macerie della storia e della sua quotidianità terremotata. Il personaggio fa la vita, "batte". E', originariamente, un "femminiello" dei Quartieri Spagnoli di Napoli, ma i femminielli di Enzo Moscato sono creature senza identità, quasi mitologiche. Oltre l'identità sessuale, sono quasi magiche. E' per questo che ho deciso di farlo interpretare a un'attrice, naturalmente, oltre l'identità sessuale, rendendone evidenti l'ambiguità e l'eccesso. Una volta smontata la sua appariscente identità, indosserà la solitudine e la faticenza stessa del tugurio dove vive. Sarà cieca Cassandra, angelo scacciato dal Paradiso, sarà maga, sarà icona grottesca e disperata, ma sempre poetica. Nel finale, infine, si ucciderà. Ho scelto di tornare ad un autore antioleografico per eccellenza come Moscato, nell'intento di allontanarmi dalla malsana oleografia di ritorno, che, nuovamente, appesta Napoli di retorica e luoghi comuni, in una città che ha smarrito la memoria stessa della sua vita culturale, seppellita dalla banalità e dal conformismo. Il terremoto etico, sociale, politico della seconda metà del 900, mi vede, oggi, sopravvissuto, confuso e smarrito, aggirarmi tra le macerie di ideologie, emozioni e sentimenti, proprio come, da napoletano, vissi il terremoto dell'80.

Carlo Cerciello

SCANNASURICE / Note sullo spettacolo

Ad introdurre lo spettatore in sala, sono le note di *Dicintencello vuje* reinterpretate da Alan Sorrenti, simbolico graffio sonoro alla tradizione musicale partenopea. Nel buio una voce nervosa impreca contro immaginari e presunti studenti e li accusa di essere gli artefici del disordine in casa. Improvvisamente appare Scannasurice, un essere curioso e stravagante, intento a sistemare una parrucca: ci dice che forse è stato lui a causare tutto quel disordine perché è un ubriacone e quando beve, di solito, non ricorda più nulla. In effetti la scena è in disordine: si intravedono sacchetti della spazzatura, bottiglie semivuote di vino e soprattutto macerie. Dopo avere bevuto un sorso di vino, Scannasurice si scaglia nuovamente contro gli studenti accusandoli di essere degli alcolizzati e augura loro di fare la fine di impiccati celebri, come Corradino di Svevia e Luisella Sanfelice.

Dopo averne scacciato uno, Scannasurice parla dell'arroganza dei topi protetti anche dagli studenti che danno loro troppa confidenza, perché in realtà sono razzisti quanto i topi. A questo punto la narrazione assume toni evocativi, si riempie di immagini surreali e grottesche, con il racconto del caffè della signurina Rusina e del suo suicidio insieme a 12 topi, parenti di Teresa, una topa diversa, timida.

È a questo punto che Scannasurice compie uno strano rituale: nel buio si avvolge con un velo bianco e azzurro (esplicito riferimento alla bandiera del Napoli) e appare prendendo le sembianze della Madonna, stringendo nelle mani una boccettina. Parla del curaro, come mezzo per eliminare sorci e umani, per diminuire una popolazione troppo numerosa. Ma come per i sorci, non bisogna sbagliare la dose perché altrimenti si diventa immuni, non si vive e non si muore, si sopravvive in una eterna tensione verso la luce, verso il sole che però non si riesce a vedere mai. Infine, solleva il capo verso l'alto, versa delle gocce di curaro all'interno di uno sfiatatoio dell'acqua e scompare di nuovo nel buio. Scannasurice canta un'inquietante filastrocca popolare, per poi riapparire – come all'inizio – seduto e con una bottiglia di vino tra le mani. Parla della casa: dice che non bisogna far arrabbiare la Bella 'Mbriana, spirito protettore della casa, perché altrimenti potrebbe accadere qualcosa di grave. Al contrario, se si rispettano la casa e i suoi minuscoli abitanti (insetti e topi), possono capitare cose belle e fortunate. Prende dei tarocchi, li mescola e come se leggesse il futuro narra la storia di un appartamento a salita Concordia 37, terzo piano. È il racconto misterioso di una giovane coppia con una figlia piccola che riesce ad ottenere un appartamento enorme ad un affitto bassissimo. Di notte una voce misteriosa conduce i due sposi a un tesoro e li invita energicamente a lasciare l'appartamento: i tre scappano appena in tempo prima del crollo dell'intero palazzo. È il crollo "scenico" a segnare la fine della narrazione e il passaggio ad una nuova e feroce invettiva contro i topi, metafora del popolo napoletano, da sempre incline all'accettazione della condizione di inferiorità e di sottomissione. Scannasurice rivela la sua natura di persecutore di topi e in un crescendo omicida immagina di ucciderli con l'aiuto di una spada, poi sfinito si abbandona ad un crollo psicofisico. Siamo giunti ormai al livello più basso della scenografia. Il personaggio appare piccolo e indifeso rispetto all'imponente trappola: accovacciato stringe tra le braccia una bottiglia di vino e si rivolge in un delirio esasperato allo studente immaginario: una frenesia romantica, tenera e tragica allo stesso tempo, come un innamorato perduto nel suo sogno d'amore. Poi il buio lo divora; lentamente una luce fioca e fredda, filtrata da feritoie poste sullo sfondo della struttura, lascia intravedere la silhouette dell'attrice in movimento, mentre una voce registrata intona una nenia nostalgica. L'atmosfera onirica e surreale è interrotta da un cambio luci e Scannasurice, ora totalmente visibile, appare radicalmente trasformato: indossa pesanti gioielli, una parrucca, tacchi, calze a rete e una pelliccia rosso fuoco.

Con un gesto inaspettato per la prima volta abbandona la struttura per "andare a battere" cioè a prostituirsi. Dopo alcune considerazioni amare e allucinate sulla sua esistenza, sulla casa (tane cunicoli fagne e sotterranei) e sui napoletani (il popolo dei topi che non ha neanche una bandiera),

Scannasurice esausto si spoglia completamente degli indumenti e si siede, pronto ormai a rinunciare alla sua misera vita.

SCANNASURICE / Nota sul finale

In questa edizione, il regista Carlo Cerciello con accurati tagli testuali riesce ad unire entrambi i finali delle messinscena precedenti. Nella prima versione (1980, regia di Enzo Moscato) il sipario si chiudeva con il delirio finale del personaggio intonante una ninna nanna della tradizione napoletana; nella seconda versione (1982, regia di Annibale Ruccello) Scannasurice in veste di Geisha accendeva un fiammifero gettandolo sul catafalco alle sue spalle. Cerciello recupera l'elemento della ninna nanna e quello del suicidio, in tal modo il personaggio, dopo avere recitato la cantilena, si lascerà morire, al pari di un topo, chiuso in un tombino ingerendo le gocce di curaro versate, poco prima, nello sfiatatoio dell'acqua.

SCANNASURICE / Dalla rassegna stampa:

[...] straordinaria Imma Villa. Grazie a lei il pubblico, emozionato, commosso, turbato, ferito, esaltato, scopre la gioia ed il dolore di condivisioni che a volte ci concede il teatro. Accade raramente ed è un prodigio ed un dono. E gli applausi sembra non debbano mai avere fine. Giulio Baffi, la Repubblica

Uno spettacolo che onora la drammaturgia, e la sonorità fosca d'un dialetto lirico. Rodolfo Di Giammarco, la Repubblica

[...] Una lingua aperta alla contaminazione, che danza in maniera vitale con le parole per ricomporre un universo suo proprio. E non a caso si esprime nella forma pre-drammatica del monologo che impegna l'interprete, una bravissima Imma Villa, a innescare un dialogo continuo con lo spettatore. Gianni Manzella, il Manifesto

Cerciello, ancora una volta con lucida intelligenza, punta sulla radicalizzazione del dettato moscatiano [...] un'Imma Villa semplicemente strepitosa: carnale, ironica rabbiosa, sperduta e tenerissima, dona una sanguigna e appassionata verità sia ai tarocchi che Cerciello le fa appendere a una corda per richiamare con altrettanta ironia i proverbiali panni stesi ad asciugare sia alla Bella 'Mbriana e al Munaciello evocati da Moscato come vie di fuga dalle macerie della realtà. Enrico Fiore, Il Mattino

E' invece già un piccolo classico Scannasurice di Enzo Moscato interpretato da una straordinaria Imma Villa [...] Testo bellissimo e spettacolo fascinioso. Gianfranco Capitta, il Manifesto

Scannasurice di Moscato si basa su un'efficace invenzione visiva (...) la bravissima Imma Villa striscia evocando una figura dall'incerta connotazione sessuale. Il virtuosismo verbale dell'attrice fa del napoletano stretto una musica incalzante, ma in gran parte insondabile. Renato Palazzi, Sole 24 ore

Sono ticinese. Eppure ho assaporato ogni parola, ogni gesto E ho capito le parole, aiutate dal gesto scenico. Ho capito i pensieri, coinvolti dalla forza attoriale. Ho capito la tradizione, seppur lontana dalla mia. Roberta Niccolò, Timmagazine Lugano

Per l'ufficio stampa:
Renato Rizzardi
rizzardistampa@gmail.com